



# L'EUROPA A ROMA

## Basilica di San Clemente

REPUBBLICA CECA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

## Basilica di San Clemente

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

[www.iubilaeum2025.va](http://www.iubilaeum2025.va)



@iubilaeum25

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Basilica di San Clemente

## *Motivazioni per un pellegrinaggio*

La Basilica di San Clemente Romano e la figura di Clemente stesso sono strettamente legati all'Oriente cristiano. Clemente, quarto vescovo di Roma, fu esiliato dall'imperatore Traiano nel 98 d.C. e deportato in Crimea, dove fu martirizzato l'anno successivo. Secondo Sant'Ireneo di Lione, Clemente aveva avuto contatti diretti con gli Apostoli, diventando così un importante anello della Tradizione cristiana.

Clemente ricevette il ministero dell'episcopato da Anacleto, che a sua volta lo aveva ricevuto da Lino e questi da Pietro. Una delle opere più significative di Clemente è la sua lettera ai Corinti, scritta intorno al 96 d.C., che fa parte degli scritti dei Padri Apostolici. Questa lettera, autentica, è il primo esempio di un intervento del vescovo di Roma al di fuori della sua comunità locale. In essa, Clemente esorta i cristiani di Corinto alla carità, in continuità con l'insegnamento di Paolo. Inoltre, ricorda Pietro e Paolo come esempi di fede che hanno sofferto il martirio.

La Basilica di San Clemente conserva anche le reliquie di un altro Padre Apostolico, Ignazio di Antiochia, martirizzato a Roma tra il 110 e il 111 d.C. Ignazio, durante il suo viaggio verso Roma per affrontare il martirio, scrisse diverse

lettere, tra cui una ai Romani, chiedendo loro di non impedire il suo martirio. In questa lettera, Ignazio riconosce il primato della Chiesa di Roma, definendola la Chiesa che "presiede alla carità".

Le reliquie di San Clemente furono portate a Roma dai santi Cirillo e Metodio nel 867. I due fratelli, missionari inviati dal principe della Moravia, furono fondamentali per l'evangelizzazione del mondo slavo. Cirillo creò l'alfabeto glagolitico, precursore del cirillico, e tradusse le Scritture e i testi liturgici in questa nuova scrittura. Quando i Franchi si opposero alla loro opera, i fratelli si recarono a Roma per ottenere il sostegno del papa Adriano II, che approvò la loro missione. Durante questa visita, portarono con sé le reliquie di San Clemente, che furono deposte nella Basilica di San Clemente.

Cirillo e Metodio furono riconosciuti sia da Costantinopoli che dalla sede papale per la loro missione. Cirillo morì a Roma nel 869 e fu sepolto nella Basilica di San Clemente, ricevendo onori solenni simili a quelli riservati ai papi. Metodio, invece, tornò in Moravia per continuare l'evangelizzazione degli slavi. I due fratelli sono considerati gli evangelizzatori del mondo slavo, e il loro contributo è stato determinante per l'apertura del cristianesimo a queste regioni.

### Visitando la basilica

La presenza dei domenicani irlandesi in basilica risale al 1667, quando, a causa delle persecuzioni che i cattolici dovettero subire da parte anglicana, il Papa affidò loro la basilica – gli scavi intrapresi, a partire dal 1857, dal padre domenicano Mullooly, che era allora superiore del convento, portarono alla scoperta non solo della basilica inferiore, ma anche di un livello ancora precedente. Vennero rinvenuti, negli scavi, due edifici di età romana, separati da un vicolo: un edificio di grandi dimensioni – che è stato da taluni interpretato come pertinente alla zecca imperiale che doveva trovarsi in questa zona – ed una casa privata dotata di un mitreo. Abitualmente si visita la basilica di San Clemente a partire dalla chiesa attuale, scendendo poi alla basilica

inferiore e, infine, al mitreo. Per comprendere l'evoluzione storica e spirituale testimoniata dalla basilica vale la pena, invece, seguire il percorso inverso.

**(fig.1)** Il mitreo è una sala di culto dell'antica religione mitraica, riservata ai soli maschi, portata in Roma da legionari provenienti dall'oriente, alla fine del I secolo d.C. e diffusasi poi nell'Urbe nel II secolo d.C. Il culto mitraico appartiene alle cosiddette religioni misteriche che attestano la crisi del paganesimo

del tempo: le divinità ufficiali del tempo non riscaldavano più i cuori e i romani del tempo si rivolsero a nuovi culti che fossero più personali e più attenti alla salvezza dell'anima individuale. È evidente come il cristianesimo e i culti misterici non siano dipendenti gli uni degli altri, bensì tutti cerchino quel "sole" che possa vincere le tenebre del male e della morte, rivolgendosi chi alla croce di Cristo, chi ai sacrifici animali offerti a Mitra. Ai lati della sala sono disposte panche marmoree per



fig.1

poter assistere al culto sdraiati, come era abitudine nei banchetti. Al centro, invece, è un altare dove avvenivano sacrifici animali – una copia è stata posizionata nella navata laterale di sinistra della chiesa inferiore per potere osservare da vicino le raffigurazioni.

Sull'altare è rappresentato il fluire del tempo, con due figure che hanno l'una una torcia accesa, ad indicare la nascita e la vita, e l'altra una torcia capovolta, ad indicare la fine dell'esistenza. Al centro è

rappresentato il dio Mitra/Apollo, divinità solare, che sgozza un toro, permettendo al suo sangue di fecondare la terra e restituire vita, mentre, al contempo, uno scorpione fora i testicoli del bovino, di modo che il liquido seminale riporti vitalità al cosmo.

Il mitreo non venne distrutto, come non vennero distrutti in generale i mitrei dell'Urbe, bensì quel culto dovette essere via via abbandonato. E, difatti,

papa Siricio, dunque tra il 384 ed il 399. Visitandola risaliamo così di un livello, rispetto allo strato precedente. Si accede ai resti dell'edificio dall'antico narcece della chiesa del IV secolo. Esso corrisponde, al livello superiore, all'atrio del quadriportico della basilica attuale; la funzione del quadriportico, così come quella del narcece, era di segnare il passaggio fra l'esterno dell'edificio e l'aula sacra vera e propria, oltre ad offrire un

riparo dalle intemperie. Tale spazio più aperto serviva anche ad accogliere i catecumeni che potevano partecipare solo alla prima parte della liturgia domenicale. Gli affreschi in facciata sono della fine dell'XI secolo e rappresentano l'ultima opera realizzata in questa chiesa, poco prima che venisse interrata.

L'affresco a destra dell'entrata principale ha due regi-

stri. In basso è ritratta la famiglia donatrice: si vede sulla sinistra un uomo con spada, con l'iscrizione del suo nome, Beno, Benone di Rapiza, gentiluomo del tempo, con la moglie Maria Macellaria e i due figli, Clemente e Altilia. L'affresco venne realizzato, come dice l'iscrizione, per chiedere l'intercessione di san Clemente. Infatti, nel registro superiore, si vede un miracolo a lui attribuito. Clemente - ricorda l'affresco - venne martirizzato venendo gettato in mare



fig.2

il mitreo è stato ritrovato intatto dagli scavi e dovette essere interrato insieme all'abitazione privata cui apparteneva e ai locali dell'edificio più grande, quando, salito il livello del terreno, si decise l'edificazione della basilica ad un livello superiore.

**(fig.2)** La basilica inferiore paleocristiana utilizzò i muri perimetrali dell'edificio romano più grande, mentre l'abside fu ricavata nella casa che aveva al livello inferiore il mitreo: fu consacrata sotto

con un'ancora legata al collo, ma qualche tempo dopo le acque si ritrassero, scoprendo la sua tomba costruita dagli angeli. Da quel giorno – secondo la tradizione – una volta l'anno la marea defluiva e la tomba di san Clemente poteva essere visitata. In una di queste occasioni la donna raffigurata dal pittore si era recata sulla tomba per venerare il santo, ma, al sopraggiungere della marea, aveva dimenticato il suo bambino addormentato presso la tomba. Tornata l'anno dopo, al defluire delle acque, ritrovò il bambino vivo. Nell'affresco si vedono chiaramente, i pesci che nuotano intorno alla tomba che aveva miracolosamente protetto il bambino per l'intercessione di san Clemente. Benone chiedeva insomma a San Clemente di proteggere la sua famiglia, così come aveva protetto il figlio di quella donna.

**(fig.3)** Nell'affresco di sinistra è rappresentata, invece, la traslazione delle reliquie di san Clemente nella basilica da parte di Cirillo e Metodio. Si distinguono chiaramente i due fratelli, vestiti in abiti monastici bianchi e neri, ed in mezzo a loro il Papa. Al centro del dipinto è il reliquiario con il corpo del santo che viene portato in basilica – l'artista dell'XI secolo ha commesso qui un errore perché indica il papa come Nicolò, ma in realtà fu Adriano II a ricevere le reliquie dai due

fratelli. Sulla destra è di nuovo raffigurato il Papa che attesta l'avvenuta traslazione delle reliquie.

Quindi, all'ingresso della chiesa inferiore, si ricordava subito la traslazione del corpo di san Clemente ed, insieme, si era invitati, tramite l'affresco con Benone di Rapiza, a meditare sul fatto che la protezione di San Clemente era ancora viva.

Sulla controfacciata vi sono resti di un



fig.3

affresco più antico, datato alla costruzione stessa del muro che aveva chiuso gli spazi fra le colonne del nartece. Vi è ritratto Leone IV con l'aureola quadrata, quindi ritratto mentre era ancora in vita – è il papa costruttore delle cosiddette Mura Leonine a protezione della basilica di San Pietro, dopo l'attacco arabo del 846. L'affresco rappresenta l'Ascensione di Gesù.

Avanzando nella navata si vede a sinistra l'affresco con le storie di sant'A-

lessio (fig.4), anch'esso della fine dell'XI secolo, probabilmente della mano di un discepolo del pittore degli affreschi del narcece.

L'affresco ritrae gli episodi romani della vita del santo che fu pellegrino ed eremita in oriente. Alessio era un giovane di nobile famiglia che partì da Roma per vivere come monaco ad Edessa in Siria.

disteso dentro una mandorla, segno di gloria divina. Stringe in pugno un documento che egli consegna solo all'arrivo del Papa e, finalmente, vi si legge il suo nome e tutti, addolorati, lo riconoscono, comprendendone anche la santità.

Avanzando ancora nella navata, sempre a sinistra, si giunge all'affresco più famoso che racconta un episodio della vita

di san Clemente, anch'esso della fine dell'XI secolo. Sulla sinistra dell'affresco si vede nuovamente la famiglia di Benone di Rapiza. Invece, al centro è san Clemente che sta celebrando – sull'altare di forma quadrata, ci sono il messale, il pane ed il vino. A destra è una donna, la moglie di un tal Sisinnio, che è invece condotto a mano, perché diventato cieco. Le storie leggendarie di Clemente, infatti, raccontano che il santo aveva converti-



fig.4

Dopo tanti anni Alessio decise di tornare nell'Urbe – racconta la tradizione – per evitare la fama che ormai lo circondava in oriente. Non si fece però volutamente riconoscere e si mise a chiedere l'elemosina sotto la scala della casa di famiglia, senza che nessuno se ne accorgesse. L'affresco lo mostra di fronte al padre a cavallo, mentre sua madre è alla finestra. Nessuno lo riconosce, perché magro e segnato dalle tante penitenze. A destra, invece, si vede Alessio in punto di morte,

to la moglie di questo Sisinnio che, ingelositosi poiché la moglie si recava in un luogo di culto cristiano, iniziò a spiarla, finché decise di prelevarla di forza dalla chiesa nella quale Clemente celebrava. Un miracolo rese però cieco Sisinnio. Un secondo prodigio è rappresentato nella fascia in basso dove si vede Clemente con le parole del suo verdetto: "Duritiam cordis v(est)ris saxa traere meruistis" ("per la durezza del vostro cuore meritaste di trainare un sasso"). E, infatti, i

servi di Sisinnio, venuti per catturare Clemente, anch'essi accecati, legano una colonna, credendo di aver invece legato Clemente, e cercano di trainarla fuori. Le iscrizioni rappresentano una delle primissime attestazioni del volgare italiano, successive forse solo alle Carte di Capua.

A destra, invece, nell'abside originale, si trova un frammento di un affresco con la discesa agli inferi di Cristo: vi si vede Adamo preso per il polso e tirato fuori dal limbo, mentre Gesù calpesta il diavolo.

Nel 1863 l'archeologo Giovanni Battista de Rossi fu certo di aver rinvenuto l'antica tomba di Cirillo. Negli anni tantissime chiese slave hanno sottolineato tale luogo con il posizionamento di lapidi ed iscrizioni in ringraziamento del santo e del Cristo che l'aveva chiamato. Tale memoria si trova in fondo a sinistra, subito prima dell'accesso alla zona sottostante con il mitreo.

Dalla basilica inferiore si sale infine a quella superiore, l'attuale. Vale la pena, innanzitutto, recarsi nell'ultima cappella della navata a destra, dove sono custodite oggi le reliquie di San Cirillo che, ritrovate, furono fatte deporre da Paolo VI nel 1963, con la dedizione di essa ai Santi Cirillo e Metodio. La cappella venne realizzata dopo il 1880: nell'affresco di destra si vedono i due fratelli dinanzi a papa Adriano II, mentre in quello di sinistra

è la traslazione del corpo di san Cirillo in San Clemente. (fig.5)

Se questa cappella è stata, dunque, ripristinata di recente, la struttura della basilica superiore è degli anni 1118-1125,



fig.5

quando venne ricostruita ad una quota di terreno più in alto dell'inferiore, per elevarsi del suolo nei secoli.

La cattedra ricorda il cardinal titolare che ne diresse la costruzione, il cardinal Anastasio. Già dalle lastre della *schola cantorum* (fig.6) appare evidente come si procedette in quell'occasione: tutto ciò che fu possibile salvare dell'edificio

sua datazione è discussa – tra il XII e il XIII secolo – ciò avviene proprio perché si vollero utilizzare i motivi paleocristiani già presenti nell'abside della basilica inferiore: insomma, pur trattandosi di un'opera medioevale, cioè nuova, si vollero mantenere i modelli iconografici paleocristiani del IV o V secolo. Il mosaico è incentrato innanzitutto su di un asse

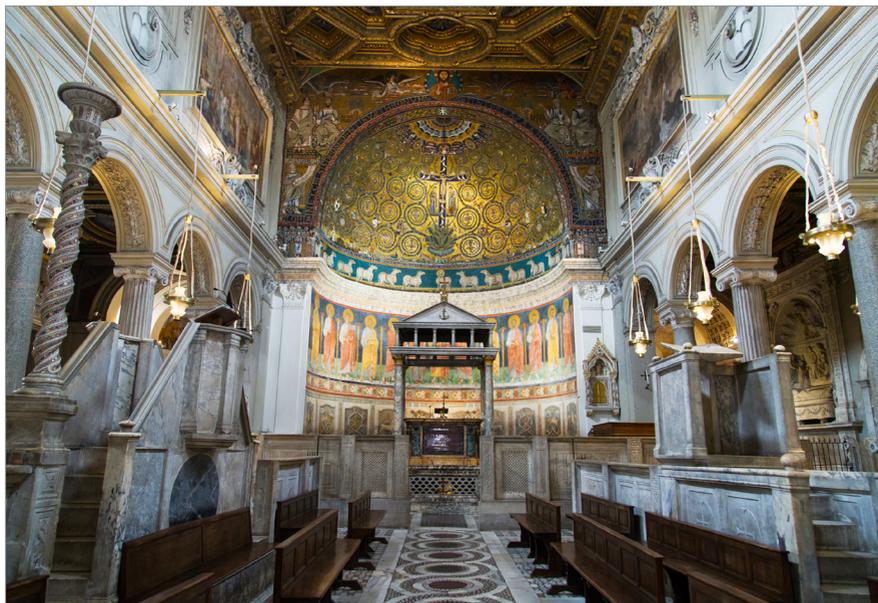


fig.6

inferiore venne ricollocato nel nuovo: difatti, sulle lastre di marmo della Schola, si trova il monogramma Johannes di papa Giovanni II, eletto nel 533, il primo pontefice che cambiò nome, poiché era nato con il nome di Mercurio, ma non volle mantenere tale nome pagano.

Qualcosa di analogo si può dire del capolavoro più famoso di San Clemente, il magnifico mosaico absidale (fig.7). Se la

verticale dove si vede rappresentato Cristo quattro volte, in forme diverse.

In alto è il Cristo incarnato, con la mano che esprime il gesto di parlare e il libro: entrambi i simboli indicano che lui stesso è la Parola, poiché nel cristianesimo la Parola di Dio non è innanzitutto un Libro, ma il Figlio stesso fatto uomo, superiore alla Bibbia – come ha detto papa Francesco: “Il Cristo precede ed

eccede la Scrittura". Subito sotto è il monogramma detto "costantiniano" – ma in realtà precedente a Costantino – con le due lettere Chi e Rho che sono le due iniziali di Christos: Gesù è l'atteso, il promesso, il Messia che viene a salvare. Ai bracci pendono le due lettere Alpha e Omega, la prima e l'ultima dell'alfabeto greco, ad esprimere il fatto che Cristo è

croce e dalla testimonianza della Chiesa cattolica: tutto nasce dall'amore del crocifisso.

Sotto ancora è il Cristo come agnello, morto e risorto, verso il quale guardano le dodici pecore. Ulteriore simbolo della salvezza nella Chiesa – dodici sono anche le stelle che stanno intorno al Cristo che è più in alto, con un'insistenza sulla



fig.7

prima di ogni creature ed è il fine a cui l'universo intero tende. Sotto ancora è la magnifica croce con il Cristo rappresentato su di essa: Gesù è il crocifisso, colui che offre la sua vita nell'amore. La mano del Padre, al di sopra della croce, lo incorona e indica la vittoria del Figlio suo. Nella croce sono dodici colombe a rappresentare non solo i dodici apostoli, ma tutto il popolo di Dio che nasce da quella

salvezza nella chiesa nata dagli apostoli. Ma ecco che quell'unico Cristo, quell'unica croce, quell'unico agnello immolato, oltre a dare vita alle dodici stelle, alle dodici colombe, alle dodici pecore – segni tutti che rappresentano i cristiani –, tramite essi rinnova il mondo e dona la vita. Il Cristo che parla, in alto, ha alla destra e alla sinistra i simboli dei quattro evangelisti: quel Cristo, insomma, è portato

al mondo intero dalla predicazione del Vangelo e raggiunge i quattro punti cardinali, il nord, il sud, l'ovest e l'est. (fig.8) La croce, poi, germoglia in una vite che si ramifica e fruttifica in ogni angolo. È l'iscrizione alla base del mosaico a darne la giusta interpretazione: "Ecclesiam Christi viti similibimus isti, quam lex arentem, sed crux facit esse virentem", che signi-

fica: "Paragoniamo la Chiesa di Cristo a questa vite, che la legge fa disseccare, ma che la croce vivifica".

G.K. Chesterton, durante un suo viaggio a Roma, così scrisse della croce di San Clemente: "Solo un pazzo può stare di fronte a questo mosaico e dire che la nostra fede è senza vita o un credo di morte. In alto c'è una nube da cui esce la mano di Dio. Sem-



fig.8

bra impugnare la croce come un'elsa e la conficchi nella terra di sotto come una spada. In realtà però è tutt'altro che una spada, perché il suo contatto non porta morte, ma vita. Una vita che si sprigiona e irrompe nell'aria, in modo che il mondo abbia sì la vita, ma l'abbia in abbondanza". Le volute che nascono dalla base della croce sono di acanto, ma, appunto, simboleggiano la vite. In mezzo ad esse sono rappresentati simboli che dicono la fecondità, la vitalità, la creatività che Cristo ha portato sulla terra. Innanzitutto si vedono scene di vita quotidiana a significare che tutto il genere umano e la creazione stessa trovano vita da questa pianta: una donna dà da mangiare ai polli, alcuni pastori pascolano il gregge, altri mungono il latte, cacciatori imbracciano armi per la caccia. È rappresentata, insomma, la vita del cristiano comune, dell'uomo del tempo, che svolge ogni suo lavoro sotto il segno della croce, cioè della redenzione.

Tra le scene di vita quotidiana sono rappresentati poi i pavoni che, nell'iconografia cristiana, sono il simbolo della risurrezione, ma anche due cervi assetati che si abbeverano. All'altezza della base della croce, stanno i quattro dottori della Chiesa d'occidente ciascuno con il nome vicino: guardando da destra, Ambrogio, Gregorio, Girolamo, Agostino. In mezzo a loro stanno altre scene di vita familiare con i benefattori dell'opera: il signore con la moglie, a sinistra, ed i figli, a destra.

A destra è rappresentato un personaggio con la tonsura che dà da mangiare ad un

uccello (forse il cappellano di famiglia) e dall'altra parte, sempre intento a dar da mangiare, un altro personaggio (forse un maggiordomo). All'estrema destra, invece, un uccello in gabbia, simbolo forse dell'incarnazione.

Si notano anche delle figure mitologiche: a destra si riconoscono, infatti, un demone ed una divinità su di un delfino, quasi a dire che la redenzione è arrivata ovunque! In basso, invece, le dodici pecore che si dirigono verso l'Agnello, escono dalla porta di Betlemme, sulla quale si scorge un bambino a rappresentare il Bambino Gesù, e da Gerusalemme, la città, invece della passione e resurrezione, dove sono rappresentati la croce e un gallo, simboli degli ultimi giorni del Cristo.

Completano il mosaico a sinistra san Paolo che insegna a san Lorenzo, con la sua graticola martiriale, a seguire la croce di Cristo. Sotto di loro è il profeta Isaia con il rotolo della profezia: "Ho visto il Signore che sedeva sul trono".

A destra, invece, è san Pietro che istruisce san Clemente, dicendogli: "Respice promissum, Clemens, a me tibi Christum" ("Clemente, guarda il Cristo che ti ho promesso"). San Clemente tiene in mano un'ancora e sotto di lui si vede una barca ed attorno alcuni pesci, ulteriore allusione al martirio subito da Clemente, gettato nel Mar Nero legato ad un'ancora. Sotto di loro il profeta Geremia con un rotolo del suo segretario Baruc: "Questi è il nostro Dio e nessun altro può paragonarsi a lui", "Hic est Ds. noster et n. estimabitur alius absq. illo".

Nella testata della navata di sinistra è la cappella di Santa Caterina, (fig.9) affrescata da Masolino da Panicale su commissione del cardinale Branda Castiglioni, che fu cardinale titolare della basilica di San Clemente tra il 1411 ed il 1431. Il cardinal Branda Castiglioni era un grande umanista e l'umanesimo fu un fenomeno tipicamente cristiano ed ebbe

libreria di grammatica e di musica, oltre a far affrescare da Masolino la Collegiata e lo straordinario battistero che conserva integralmente gli affreschi del maestro di Panicale. Fu sempre il cardinal Branda Castiglioni a chiamare Masolino ad affrescare la sua Cappella romana in San Clemente, tra il 1428 e il 1431, forse con la collaborazione di Masaccio con il

quale lavorò anche presso la Cappella Brancacci a Firenze, in Santa Maria del Carmine. Certo è che Masaccio fu il primo a rappresentare le ombre in pittura ed anche nella Crocifissione di San Clemente, in basso a sinistra, è evidente la presenza delle ombre dei personaggi ad indicare il realismo della storia cristiana.

All'esterno della cappella Masolino ha dipinto l'Annun-



fig.9

fra i suoi centri più attivi e propulsivi proprio Roma. Nel 1388-89 il cardinal Branda Castiglioni fu inviato a Roma dall'allora signore di Pavia, Filippo Maria Visconti, per ottenere dal papa l'approvazione della Bolla di Fondazione dell'Università di Pavia, incarico che portò a termine con successo. Partecipò al Concilio di Costanza ed accompagnò il neo eletto papa Martino V nel suo viaggio di ingresso in Roma. Nel paese d'origine della sua famiglia, Castiglione Olona, in provincia di Como, mise a disposizione i suoi beni perché fosse realizzata una scuola ed una

libreria di grammatica e di musica, oltre a far affrescare da Masolino la Collegiata e lo straordinario battistero che conserva integralmente gli affreschi del maestro di Panicale. Fu sempre il cardinal Branda Castiglioni a chiamare Masolino ad affrescare la sua Cappella romana in San Clemente, tra il 1428 e il 1431, forse con la collaborazione di Masaccio con il quale lavorò anche presso la Cappella Brancacci a Firenze, in Santa Maria del Carmine. Certo è che Masaccio fu il primo a rappresentare le ombre in pittura ed anche nella Crocifissione di San Clemente, in basso a sinistra, è evidente la presenza delle ombre dei personaggi ad indicare il realismo della storia cristiana. All'esterno della cappella Masolino ha dipinto l'Annun-

santa Caterina d'Alessandria. Al tempo degli affreschi la basilica era officiata da monaci ambrosiani di regola agostiniana e questo spiega il rilievo dato alla figura di Sant'Ambrogio. D'altro canto lo studio di sant'Ambrogio ben si collega alla figura di santa Caterina d'Alessandria, patrona dei filosofi, e all'umanesimo del cardinal Branda Castiglioni, desideroso di essere un cristiano colto e di formare ad una fede colta.

(fig.10) Nella parete di sinistra, nella prima scena in alto, santa Caterina spiega quanto siano vuoti gli idoli, mentre i pagani li adorano, dispiegando anche una tromba. Nella seconda, in basso a sinistra, la santa viene chiamata dall'imperatore a discutere con i filosofi pagani e, secondo la tradizione, li convince, convertendoli al cristianesimo. Sul lato della scena si vede, come da una finestra, Caterina che assiste al rogo dei filosofi condannati a morte dall'imperatore perché divenuti cristiani. Nella terza scena, in alto a destra, Caterina è in prigione e riceve la visita dell'imperatrice che le domanda della fede cristiana; a destra della scena viene rappresentato il martirio dell'imperatrice che, essendosi fatta anch'essa cristiana, viene condannata a morte dal marito imperatore. Nella quarta scena al centro in basso viene rappresentato il primo tentativo di martirizzare la santa,

facendola squarciare da due ruote che girano in senso inverso. Un angelo interviene a salvare la santa. Nell'ultima scena in basso a destra la santa viene martirizzata, tramite decapitazione, mentre sullo sfondo si vedono gli angeli che trasportano il suo corpo al monte Sinai (secondo la tradizione le sue reliquie sono venerate nel monastero di santa Caterina al monte



fig.10

Sinai), mentre la sua anima viene portata in cielo.

Sul lato destro della cappella si vedono, invece, le scene della vita di sant'Ambrogio. La prima scena, in alto a sinistra, rappresenta Ambrogio ancora bambino. Secondo la tradizione, le api ronzavano sulla sua bocca, segno premonitore del fatto che la sua parola sarebbe stata dolce come il miele nel convincere i cuori alla fede. Nella seconda scena, in alto a destra, si vede un bambino che acclama Ambrogio vescovo, quando egli era *praefectus urbis* e ancora catecumeno. Tutti

compresero, a quell'annuncio, che proprio quell'uomo doveva divenire il vescovo di Milano e Ambrogio venne così ordinato. Nel primo riquadro in basso a sinistra è un evento romano della vita del santo – Ambrogio, pur essendo nato a Treviri, proveniva da una famiglia romana e aveva la sua residenza in un palazzo poi trasformato nel monastero di Sant'Ambrogio alla Massima, vicino all'antico Ghetto. Ambrogio esce dalla casa di un giovane che affermava di sentirsi del tutto sicuro ed essa crolla a ricordare la transitorietà delle cose. Nell'ultima scena a destra si vede la morte di Ambrogio, mentre nel-

che studio ed insegnamento. Lo studiolo rappresentato è vuoto, mentre ci sono quattro diaconi che assistono Ambrogio che muore. Nella sua *Vita* si racconta che sentì i diaconi che parlavano di Simpliciano come suo possibile successore ed egli confermò che era vecchio, ma buono, e quindi era la persona adatta ad essere nuovo vescovo di Milano dopo di lui.

A fianco dell'ingresso della basilica sono stati posti due pannelli con le sinopie preparatorie di Masolino.

In alto, lungo la navata centrale della basilica attuale (fig.11), è possibile vedere quattro grandi affreschi per lato con le

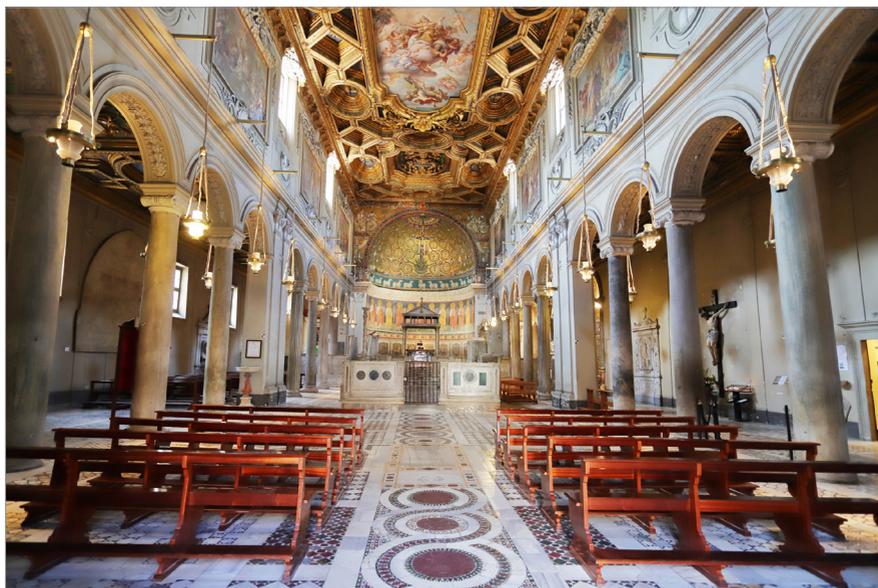


fig.11

la scena centrale è il suo studio, con il leggio e molti libri. Il cardinale Branda Castiglioni voleva così significare che la vita cristiana e quella di un vescovo è an-

storie di San Clemente e di sant'Ignazio di Antiochia. È utile farne menzione non per la loro qualità pittorica, quanto perché rimandano, fra storia e leggenda,

ai due grandi Padri apostolici ricordati in basilica. Sul lato sinistro, partendo dal fondo, si vede San Clemente che porge il velo a Flavia Domitilla, moglie del console Flavio Clemente, che verrà ucciso sotto Domiziano. Il pittore ha qui voluto collegare San Clemente con un altro Clemente del tempo, il console Flavio Clemente, di cui non si sa con sicurezza se venne ucciso perché convertitosi al cristianesimo. Il secondo affresco rappresenta San Clemente che opera un miracolo in Crimea, luogo del suo esilio. Il terzo mostra il martirio di San Clemente, che avvenne, secondo la tradizione come si è già detto, get-

tandolo nel Mar Nero legato ad un'ancora. Il quarto affresco rappresenta la traslazione delle reliquie dal Mar Nero a San Clemente. A destra, invece, si vede la morte di San Servolo, un mendicante che era solito questuare dinanzi alla basilica di San Clemente, di cui parla San Gregorio Magno in un'omelia. Si vede poi la condanna di Sant'Ignazio e ancora il saluto di San Policarpo, vescovo di Smirne a Sant'Ignazio, quando egli passò in catene presso di lui inviato a Roma. Si vede, infine, il martirio di Sant'Ignazio al Colosseo. Questi affreschi vennero realizzati durante il pontificato di Clemente XI (1700-1721).